

LA PROPRIETÀ COLLETTIVA ALLA CAMERA

DISCORSO DI ENRICO FERRI.

Diamo i brani più salienti ed obbiettivi del discorso di Enrico Ferri sul progetto Tittoni per la costituzione in enti morali delle università di utenti proprietà collettive negli ex Stati pontifici — poiché esso disegna fin d'ora l'atteggiamento della frazione socialista parlamentare di fronte a quelle proposte di leggi sociali, a quel socialismo di Stato che, anche in Italia, come altrove, saranno le estreme risorse dei partiti conservatori, non appena s'avvedranno (come i più intelligenti loro membri già s'avvedono) della perfetta inanità degli stati d'assedio e delle persecuzioni contro l'elevarsi progressivo della marea socialista.

Il progetto.

La legge proposta dall'on. Tittoni ha per noi socialisti un interesse anche speciale, inquantochè, per l'abilità della relazione che la precede, viene posta innanzi come un esempio di socialismo pratico e viene opposta a noi come esempio del modo di risolvere praticamente una parte della questione sociale, meglio e più efficacemente — si dice dai nostri avversari — che con le affermazioni e le dichiarazioni generali di noi che apparteniamo al partito socialista dei lavoratori.

Per queste ragioni io ho studiato con grande attenzione il disegno di legge e la relazione che lo precede, e devo confessare francamente che, mentre ho trovato un'opera degna di plauso nella relazione, che l'amicizia personale che ho verso l'onorevole Tittoni non mi impedisse di dire un documento che fa onore al Parlamento italiano, dall'altra parte però vi ho trovato l'opera di un conservatore, moderno d'idea, intelligente ed abile; ma non vi ho trovato l'opera del socialista. (Ilario).

Come avete sentito dalla lettura del disegno di legge, abbiamo qui una specie di legge-regolamento, che deve far funzionare in pratica una legge che è già o che dovrebbe già essere in vigore, quella del 1888, che abolì gli « usi civici » nelle Provincie dell'ex Stato pontificio.

La legge del 1888 segnò un primo passo nella legislazione italiana contro l'indiviso, che fin allora era prevalso in simili questioni, di abolire semplicemente gli « usi civici »; spostando così i numerosi possessori di questi diritti secolari a beneficio di pochi proprietari.

Invece la legge del 1888 (per la quale mi è debito gradito di richiamare il nome di un altro collega nostro, che si è vivamente interessato di questa questione, l'on. Zucconi), fece un primo passo contro questo che, secondo noi, è un imprevedibile modo di legislazione e non si accontentò di abolire gli « usi civici », ma si propose di promuovere la conservazione degli usi stessi e di facilitare la affrancazione del terreno per parte degli utenti. Si propose, cioè, l'intento di conservare questi residui della primitiva proprietà collettiva della terra, che stanno appunto nel mondo individualista moderno come documenti potestivi dell'antico collettivismo terreno.

Però la legge del 1888 non diede che una regola generica all'articolo 9 e non disciplinò il modo pratico di amministrare collettivamente queste oasi di proprietà collettiva, che sono sparse per tutte le provincie d'Italia, e, nel caso nostro, dell'ex Stato pontificio.

Si aspettava un regolamento che adempisse alla propria funzione di esplicazione pratica della legge; ma il regolamento non venne. Ed allora vari nostri colleghi, che, per ragioni di interessi locali o di studi, si interessavano della questione, fecero varie proposte per disciplinare l'applicazione della legge del 1888. L'ultima proposta in questo senso è l'attuale progetto che è appunto di iniziativa parlamentare.

Il disegno di legge si riassume in un principio fondamentale che è determinato dall'articolo 1.° ed in una serie di norme che dovranno disciplinare l'amministrazione pratica di quelle associazioni agrarie, che l'articolo 1.° stabilisce doversi costituire in enti morali.

Come i colleghi sanno, noi abbiamo, in queste provincie dell'ex Stato pontificio, una grande estensione di terreni, specialmente montuosi, dove più difficilmente ha potuto arrivare il moderno accentramento individualista della proprietà terriera e che perciò è rimasta soggetta a questi « usi civici », costituendo altrettanti residui di proprietà collettiva.

Vi sono le così dette università agrarie della provincia di Roma; vi sono le comunanze delle Marche; vi sono le celebri partecipanze dell'Emilia.

Il disegno di legge all'articolo 1.° dice:

« Queste varie forme di associazioni agrarie devono costituire una persona giuridica, un ente morale. »

Gli articoli successivi ne disciplinano il modo di amministrazione.

Attendemmo ora alla sola discussione di principi generali, io dirò che la relazione (la quale da ottimismo le ragioni del disegno di legge) lealmente ne indica l'intento conservatore.

Essa dice appunto che scopo della presente legge è di conservare questi residui di proprietà collettiva accanto alla proprietà individuale della terra. Ed aggiunge la relazione, che questo è un mezzo efficace per prevenire il malcontento ed i disordini, attenuando la miseria agraria, prodotta dallo spopolamento degli utenti secolari di queste terre.

Come dicevo, dal punto di vista conservatore, la legge non potrebbe essere più intelligente e più moderna. Anzi noi, che professiamo socialismo politico, diciamo che siamo lieti di questa occasione, nella quale possiamo misurarci in una lotta cortese ed intellettuale con un avversario così sapiente, il quale mostra di conoscere il socialismo scientifico moderno e lo combatte; malgrado abbia l'abilità di far credere che il suo progetto abbia intento e scopo socialista.

Noi socialisti di fronte a questo disegno di legge abbiamo da fare delle osservazioni contro e delle osservazioni pro. Dalle quali la conclusione, che io trarrò a nome anche dei miei colleghi, è questa: che noi accettiamo in massima il disegno di legge, proponendo però due emendamenti all'articolo primo ed al secondo, per i quali crediamo che realmente gli intenti collettivisti del disegno di legge potranno anche chiamarsi intenti socialisti.

Socialismo applicato?

La prima osservazione contraria che noi dobbiamo fare ai principi informativi di questo disegno di legge, è che esso non riguarda in realtà il proletariato agricolo. Questa è veramente la simpatica bandiera sotto cui, me lo permetta con amichevole franchezza il collega Tittoni, sotto cui la legge vuol far passare una merce che è difesa e protezione d'interessi di una classe, ma non è difesa e protezione d'interessi universali della cittadinanza, nè, molto meno, del proletariato. E si può dimostrare all'evidenza in pochissime parole con gli stessi elementi di fatto che la relazione ci pone sotto gli occhi.

Quando si sente parlare di queste partecipanze o comunanze, la prima impressione che se ne ha, e che noi pure avremo, da principio, accingendoci allo studio di questo disegno di legge, è questa: che si tratta dunque di collettivismo pratico, si tratta di socialismo applicato. E come tale appunto, in senso di opposizione al nostro socialismo, che dagli avversari si dice utopistico, fu questo disegno di legge largamente commentato dal giornalismo del partito conservatore e progressista.

Basta però studiare un po' addentro la sostanza della legge medesima, per vedere che essa non riguarda la collettività intera di un dato comune agricolo, ma molte volte queste comunanze, queste università agrarie, queste partecipanze non riguardano se non una classe ristretta ed abbiente di persone in un determinato comune agricolo.

Ci sono dei casi speciali, per lo più nelle Marche, dove la comunanza, come dice il titolo stesso, è realmente un'oasi di proprietà collettiva, spettante alla universalità degli abitanti di un Comune. Ed allora realmente interessa e giova anche ai proprietari agricoli. Ma nel Lazio, nella Emilia, nelle stesse Marche vi sono molti esempi di queste associazioni agrarie, le quali spettano per godimento secolare ad un numero ristretto di persone. Infatti, per partecipare alla proprietà collettiva, occorre, in alcuni casi, essere discendenti dalle famiglie, che ab antiquo avevano questo diritto d'uso sulla proprietà comunale; e siccome i discendenti diretti di queste famiglie vanno evidentemente estinguendosi di secolo in secolo, così la proprietà collettiva, in questi casi, si riduce ad un numero ristrettissimo di superstiti di quelle numerose famiglie medioevali.

In altri luoghi non può essere partecipante se non colui, che è possessore di beni stabili nel Comune; non basta la dimora, non basta il domicilio nel Comune; bisogna aver beni stabili, altrimenti non vi ha personalità giuridica per partecipare alla proprietà collettiva.

Il proletario agricolo è dunque escluso da questa forma di partecipazione.

Nel Lazio, poi, in prevalenza, per appartenere a queste associazioni agrarie, bisogna essere proprietario di buoi da lavoro; sono le « università dei boattieri » le quali nel loro nome stesso includono appunto l'esclusione dei veri proletari agricoli, che non abbiano la proprietà almeno di un paio di buoi.

Questo disegno di legge dunque non riguarda la universalità dei proletari agricoli; e come tale è esso stesso, malgrado le prime apparenze, una nuova conferma della difesa di classe, mirando sostanzialmente alla tutela degli interessi di un numero ben ristretto di utenti.

La seconda osservazione che noi vogliamo fare in via generica a questo disegno di legge, è che esso ha poi, in realtà, un intento contrario al socialismo. È il relatore stesso che francamente lo dice e dal suo punto di vista conservatore, egli ragiona perfettamente.

Egli dice in sostanza: il socialismo, che va ogni giorno avanzandosi in Italia come in altri paesi di Europa e fuori di Europa, che serra le falangi sempre crescenti dei suoi militi, noi crediamo — egli dice da conservatore moderno e intelligente — che si possa combattere più efficacemente con provvedimenti di indole economica e sociale, anziché col soliti e più facili provvedimenti delle repressioni violente e delle persecuzioni di polizia.

I piccoli proprietari.

Noi dunque ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge, il quale, malgrado l'apparenza, tende ad opporre una diga contro i progressi del socialismo.

Io non nego che ciò sia legittimo da parte dei rappresentanti delle idee conservatrici; ma è allora altrettanto legittima la nostra considerazione contraria, per la quale noi vogliamo dimostrare come questo progetto di legge, malgrado le sue apparenze di socialismo pratico, non faccia per contrario che favorire speciali interessi di classe.

Però, siccome noi abbiamo voluto esaminare questo disegno di legge molto serenamente e molto obbiettivamente, alle osservazioni contrarie siamo lieti di aggiungere anche delle osservazioni in favore.

La prima di queste è che esso assicura realmente un vantaggio limitato, relativo ma sollecito ad un notevole numero, non dirò di proletari, ma di piccoli proprietari.

Orbene noi accettiamo perfettamente questo vantaggio, relativo ma sollecito, a beneficio dei piccoli proprietari, per la semplice ragione che noi crediamo che la legge del progresso sociale sia una legge eminentemente evolutiva. Noi quindi crediamo che l'avvento completo, il completo trionfo delle nostre teorie e dei nostri ideali non possa verificarsi da un giorno all'altro, come la vena di un termale al lotto; ma noi siamo convinti che è invece da questi primi saggi, da queste prime applicazioni parziali del principio del collettivismo, opposto all'individualismo economico odierno, che noi potremo vedere avvicinarsi e svolgersi sempre di più l'attuazione completa di quello che noi crediamo l'ordinamento migliore e definitivo della Società.

D'altra parte noi dobbiamo dirvi che, malgrado l'abilità della polemica contraria, noi non siamo dei mangia-proprietari, né dei mangia-borghesi. Carlo Marx, che è veramente il creatore del socialismo scientifico moderno, che è veramente il Darwin dell'economia politica, chiude la sua opera magistrale, che diede così formidabile colpo di piccone all'ordinamento economico moderno, chiude la sua opera geniale con un capitolo che è tutto un inno in favore della proprietà associata al lavoro. La critica inesorabile ed irresistibile di Marx, come tutto il socialismo moderno, che ne è il completamento ulteriore, va contro la grande

proprietà dissociata dal lavoro e parassita, che vive sfruttando il lavoro e la miseria altrui, senza dare o senza aver dato mai col proprio lavoro nessun beneficio alla società, nessun titolo giustificativo al suo monopolio economico.

Ma quando, invece, siamo dinanzi ad un piccolo proprietario, che deve ogni giorno lottare con la forza del proprio lavoro per non morire di fame, il socialista allora non è un « mangia proprietari » solo perchè si trova di fronte ad un proprietario; anzi egli riconosce in questo caso che solo il battesimo del lavoro quotidiano può giustificare ancora, nel mondo moderno, quella particella di proprietà individuale, che viene sottratta alla collettività sociale.

Qui dunque abbiamo delle associazioni agrarie di piccoli proprietari, e noi le accogliamo con tutta simpatia, perchè si tratta di poveri montani, perduti lassù, che ogni giorno strappano dalla gran madre terra il pane quotidiano e danno al Fisco il residuo del loro lavoro, che va poi ad ingrassare i bancarottieri, i barattieri e i « deplorati », che intanto sfruttano col loro parassitismo questo lavoro sanguinante e doloroso della piccola proprietà e del proletariato.

Quindi, quando voi ci mettete dinanzi una proposta di legge che favorisce, se non il proletariato in genere, quella categoria di persone che più si avvicina al proletariato agricolo, voi avete tutta la nostra simpatia. Perché noi non abbiamo né odi né pregiudizi contro i rappresentanti di una o di un'altra classe sociale; noi crediamo che il momento economico presente dia dei sintomi evidenti di una putredine interna, che rivela in talune parti dell'organismo sociale una corruzione ormai giunta agli ultimi stadi. Noi crediamo che, di fronte al giudizio della storia, la classe aristocratica abbia perduto il potere politico con molta maggiore dignità e rispettabilità personale di quello che non faccia oggi l'alta e la grossa borghesia, la quale ad esempio al mondo di corruzioni, e di delitti impuniti, quali la storia ricorda solo nei momenti della decadenza più dolorosa dei popoli. Questa è la nostra convinzione.

Noi diciamo: Questo disegno di legge è sapiente, quando ai piccoli proprietari vuol conservare questo residuo dell'antica collettività terriera; è un disegno di legge sapiente che va contro l'indirizzo legislativo, finora prevalso da noi, di abolire semplicemente questi « usi civici » che il vecchio diritto classico-quiritario considerava come abuso ed usurpazione da parte degli utenti, mentre la sociologia moderna, come riconosce lo stesso relatore, dimostra che sono, invece, i miseri avanzati che agli utenti rimasero dalle appropriazioni individualiste di antichi utenti più furbi e meno scrupolosi.

In questi giorni noi abbiamo letto sui giornali che il ministro d'agricoltura e commercio ha fatto firmare un Decreto di spartizione di terre, specialmente nelle Provincie meridionali; e, nella lettura affrettata del giornalismo quotidiano, qualcuno di noi può anche avere avuto l'impressione che si tratti di un'opera di quel socialismo, di cui tutti oramai desiderano di avere una fronda sull'abito loro, salvo, come diceva il collega Badaloni, a perseguitare coloro che questo socialismo, dal campo platonico, sentimentale, desiderano di fare entrare nel campo pratico e politico.

Orbene, questa spartizione delle terre è un esempio d'imprudenza del legislatore.

Comunemente si crede che socialismo voglia dire spartizione; è questa la obbiezione più comune che, in buona fede gli ignoranti, in mala fede gli abili polemisti oppongono a noi, dicendo: Ah, voi siete socialisti, dunque volete spartire!

Ebbene, niente di più contrario a quello che vuole il socialismo scientifico moderno. Anzi noi, quando vediamo un Decreto del ministro d'agricoltura e commercio che spartisce, *sic et simpliciter*, delle terre fra pochi contadini di una Provincia abbandonata della Calabria o della Basilicata, noi diciamo: Ecco un nuovo pasto che va nelle fauci di pochi laffondisti. I pesci grossi s'ingrosseranno di più ingoiando i piccoli vicini. E gli individui, ai quali avrete dato questo piccolo ambo al lotto di un terreno spartito per Decreto Reale, l'indomani, dopo avere sentito un po' di benessere o di minore miseria, ricadranno per la fatalità dell'ambiente nella miseria più dolorosa del rimpianto e saranno costretti ad impegnare, e poi andare a vendere al grosso proprietario attiguo, la parcella di terreno che il Governo avrà loro così improvvisamente regalato.

Diciamo invece che è più sapiente il sistema inaugurato da questo disegno di legge, il quale dice: la terra, là dove esiste in proprietà collettiva, non deve essere spartita. Il socialismo sostiene che la terra, come l'aria e come l'acqua, deve essere proprietà di tutta la società. Ed è assurdo nel nostro modo di sentire e di pensare — non meno che se taluno immaginasse di monopolizzare l'acqua e l'aria — così è assurdo per noi che la terra, costituendo la base fisica di ogni popolo vivente, debba essere monopolizzata da pochi o molti individui, i quali fanno sentire nell'economia nazionale questo terribile monopolio del pane quotidiano.

La lotta di classe.

Però il disegno di legge contiene, come dicevo, non solo questa esplicazione di politica economica conservatrice, ma contiene anche un intento contrario alle dottrine socialiste, che noi non possiamo non rilevare in questa occasione.

Si tratta di due affermazioni che si leggono nella relazione dell'onorevole Tittoni, l'una relativa alla famosa lotta di classe, l'altra relativa alla completa proprietà collettiva della terra, senza proprietà individuale.

Di questa lotta di classe da alcuni anni, ed anche nel Parlamento da alcuni mesi, si va parlando abbastanza frequentemente, e tranne dai rappresentanti del partito socialista, perfino nei banchi dell'Estrema sinistra si sono udite delle voci scagliarsi contro questo principio della lotta di classe. Per me queste opposizioni così vive, così taglianti che da ogni parte si sollevano contro il principio della lotta di classe sono già un indizio della sua verità reale, perchè nessuna idea si combatte tanto se non quando realmente va al midollo delle cose.

Prima di tutto non siamo noi ad inventarla la lotta di classe: c'è e si sente e si sperimenta in ogni momento della vita quotidiana come in ogni momento della storia. Chunque

voglia da questo punto di vista riassumere i ricordi suoi e le sue cognizioni storiche non potrà che avere una conferma di questa gran legge che il genio di Carlo Marx metteva come chiave della storia economica, dando così all'economia politica la base scientifica che fino allora non aveva saputo conquistare. Dalle caste dell'antica India, dai liberi e schiavi della Grecia, dai patrizi e plebei dell'antica Roma, dai feudatari e vassalli del medio evo, dai borghesi e proletari del secolo XIX, sempre la storia è lotta di classe. Noi, arrivando ultimi in questo terribile e sanguinoso dramma della storia umana, noi abbiamo l'ideale che la classe numerosa dei proletari, arrivando al proprio trionfo politico e sociale, abbia a cancellare ogni distinzione di classe. Perché allora, col l'avvento della collettività, col l'avvento del socialismo, spariranno gli antagonismi fra interessi di classi particolari e tutti saranno assunti ad una legge superiore, che noi invochiamo nel nome della solidarietà umana.

Ebbene quando l'on. relatore (è questo forse il unico punto in cui la relazione Tittoni è indegna di lui) (Commenti), quando l'on. relatore dice che la lotta di classe è un programma « brutale », egli s'inganna. La lotta di classe è un programma imposto dalla storia ed è un programma eminentemente civile ed umanitario.

Ed, on. amico Imbriani, è la lotta di classe l'unico principio che possa salvarci da quel pericolo, che l'anima vostra generosa vedeva in esso, della lotta di uomo ad uomo. E nel mondo moderno, dove la lotta per l'esistenza assume le forme più terribili, più o meno mascherate, che la lotta si fa davvero fra uomo e uomo. Ed ognuno di noi deve tuttodì vivere e lottare coi pugni stretti contro ogni vicino, in cui deve vedere un concorrente, un avversario e spesso anche un nemico. « Arrangiati che io mi arrangio » è la legge della odierna degenerazione sociale... (Oh! oh!) Nel mondo moderno v'è un continuo, inesorabile, irrefrenato cozzo di attività individuali, per le quali il meno che si dica è: « Ognun per sé, e Dio per tutti »; Dio che è molto lontano, e che non interviene nelle lotte terrestri o parlamentari...

Lotta di classe, dice l'on. Imbriani, conduce alla conseguenza inevitabile di lotta tra uomo ed uomo.

Ebbene, on. Imbriani, è soltanto quando un uomo è convinto che la legge della storia è la lotta di classe, che esso ripudia invero e non giustifica la lotta da uomo ad uomo; è soltanto nel mondo individualista, nel mondo in cui la personalità di ciascun individuo assume proporzione e valore esagerato di fronte alla personalità collettiva, che voi potete avere la lotta da uomo ad uomo.

Dato il principio socialista di classe, noi diciamo: non è questione d'individui; non è colpa di Tizio o di Caio se, in questo mondo economico, avete da una parte milioni di miserabili e dall'altra poche centinaia di gaudenti; non è colpa d'individui, ma è colpa dell'ordinamento generale, delle leggi ferree del mondo economico, che il socialismo appunto vuole radicalmente cambiare.

E quando il ministro dell'interno, per abilità di polemica, vuol confondere i socialisti con gli anarchici, egli sa perfettamente che confonde due cose profondamente diverse.

L'anarchia è l'esagerazione del principio individualista: ognuno opera nella libertà più sconfinata delle proprie convinzioni personali. Il socialismo, invece, dice: no; non è questione di lottare da individuo ad individuo; la questione è di mutare i cardini del mondo economico, come, del resto, la storia ha sempre fatto in ogni grande epoca della vita sociale e come essa, anche nel nostro secolo, fatalmente continua a fare, per le forze stesse, economiche e morali, dell'ambiente e del momento storico; non perchè ci siano o non ci siano « quattro gatti » in Parlamento, che di questo processo storico hanno la visione chiara e la convinzione profonda.

A noi si fa accusa di seminare odi di classe, quando la nostra propaganda non s'ispira che al sentimento della pace e della giustizia sociale! Pace, però, da non confondersi con l'apatia né con la supina dedizione dello schiavo; come per pace e per ordine pare che solo intendano i gaudenti dell'oggi; ma pace sociale nel senso che noi diciamo ai nostri compagni: Voi non dovete prendervela cogli individui; non è questione di questa o quella persona, ma è questione del sistema in sé. E vi sono degli esempi molto persuasivi.

Proprietà collettiva e proprietà individuale.

Il progetto di legge ha dunque per intento di conservare la proprietà collettiva di fianco alla proprietà individuale della terra. E che quest'ultima non debba mai scomparire, è il principio sostenuto ed ampiamente spiegato nella relazione.

Questo principio informatore del progetto di legge non risponde però alla realtà delle cose. È legge storica evidente che la proprietà collettiva della terra finirà per sostituirsi in modo completo alla proprietà individuale.

La differenza dunque fra l'on. Tittoni e noi è questa: egli crede, sì, che la proprietà collettiva della terra, malgrado le scomuniche e gli anatemi degli economisti ortodossi, sia un principio ottimo, un principio sociale fecondo di vantaggi morali e materiali; ma egli crede pure che di fianco alla proprietà collettiva non possa, non debba mai scomparire la proprietà individuale della terra.

Ed in questo punto egli combatte la dottrina socialista e l'accusa di sostenere utopie contrarie ai dati dell'esperienza.

Noi rispondiamo in questo all'egregio relatore, che è un voler chiudere gli occhi all'evidenza del processo storico, il voler negare che l'individualismo assoluto nella proprietà della terra, che ne' tempi passati aveva, specialmente nelle teorie del diritto, la giustificazione la più assoluta, col famoso *jus utendi et abutendi*, ha dovuto man mano cedere al principio della collettività. Ed è pure evidente, che una volta cominciato questo processo storico, per cui la proprietà collettiva s'afferma, si contrappone e si sostituisce parzialmente alla proprietà individuale, lo stesso processo dovrà continuare, per la forza stessa delle cose, fino allo stadio dell'evoluzione sociale in cui la sostituzione della proprietà collettiva sia completa e definitiva.

Questo disegno di legge, come traspare da ogni linea della relazione, è dunque un in-

nesto di collettivismo nel mondo individualista odierno.

E, come tale, l'on. relatore dice che esso avrà effetti conservatori irresistibili.

Io consento con lui quando egli voglia dire che i primi e superficiali effetti di questo disegno di legge potranno essere in senso conservatore.

Ma io mi permetto di obiettarvi che questo disegno di legge non impedirà quel fatale andare del collettivismo, al quale ho accennato nelle obbiezioni al disegno stesso.

Della triade dolorosa moderna, i disoccupati tra i lavoratori, gli spostati tra la piccola borghesia, gli espropriati tra i piccoli proprietari, questo disegno di legge tocca soltanto una parte degli espropriati e tende ad impedire che il numero enorme dei piccoli proprietari, che il fisco, l'usura e l'ipoteca ogni anno rendono nullatenti, vada aumentando a dismisura, per ingrossare le falangi serrate del socialismo.

Ma evidentemente, appunto perchè questo disegno di legge non riguarda che una piccola parte degli espropriati tra i piccoli proprietari d'oggi, che saranno i proletari del domani, e non tocca le altre due categorie, dei disoccupati e degli spostati, per questo appunto esso non ha e non può avere che una efficacia molto ristretta e limitata.

E anzi per questo che noi lo accettiamo in massima, perchè abbiamo la persuasione, lo ripeto ancora una volta, che esso non impedirà il fatale andare della storia economica; mentre poi, nella pratica, farà collettivismo una eloquente propaganda in favore dei vantaggi che la proprietà collettiva della terra assicura agli uomini. E come tale diverrà un alleato potente del socialismo, dimostrandone anche la pratica possibilità ed utilità.

Gli emendamenti.

Riassumendo, noi accettiamo in massima il disegno di legge; ma, come conclusione pratica delle osservazioni generali finora esposte sull'indole, sulla portata e sugli intenti di questa legge, noi proponiamo due emendamenti agli articoli 1 e 2, dei quali dirò ora brevemente le ragioni giustificative, per non ritornarvi sopra nella discussione degli articoli.

Il primo emendamento è questo.

All'articolo 1.° aggiungiamo: « Oltre gli utenti attuali, fanno parte delle associazioni agrarie tutte le persone d'ambosessi appartenenti al Comune che abbiano età non minore di 18, né maggiore di 60 anni. » Evidentemente questo capoverso non ha luogo d'applicazione là dove ci sono delle comunanze, di cui facciamo parte anche ora tutti gli abitanti del Comune.

Esso però ha una vera importanza pratica, per quelle università del Lazio o comunanze delle Marche o partecipanze dell'Emilia, che hanno un numero ristretto di utenti.

Se voi dite che con questo legge volete fare del socialismo pratico, ebbene l'emendamento, che noi vi proponiamo, va ne dà il modo sincero ed aperto. Se voi dite che col vostro disegno di legge, volete far fruire la proprietà collettiva della terra a tutti coloro che sentono l'angustia ed il dolore della miseria, ebbene noi vi proponiamo il modo dicendo: Quando v'è una associazione agraria, che abbia un monopolio ristretto, estendetelo a tutti gli abitanti del Comune.

Ed abbiamo voluto, malgrado i facili giuochi di buon umore che si possono fare sopra un inciso del nostro emendamento, abbiamo voluto dire « di ambo i sessi » perchè noi crediamo che sia appunto in queste occasioni incidentali e secondarie di leggi da farsi, che si possono cominciare, secondo la legge di evoluzione, le innovazioni pratiche nei rapporti economico-sociali che, quando si vogliono invece affidare a delle leggi monumentali, non hanno alcuna probabilità di arrivare in porto.

Questo primo emendamento, che noi proponiamo, ha dunque una spiccata fisionomia socialista, poiché dice che là dove esiste un residuo di proprietà collettiva della terra, a questo hanno diritto tutti gli abitanti del Comune.

Non abbiamo soverchie illusioni sulla fortuna sua di fronte al voto parlamentare, ma lo abbiamo dato come affermazione delle nostre idee, di fronte alla sostanza conservatrice che sta nell'art. 1 di questo disegno di legge.

Il secondo emendamento che proponiamo ha un carattere più politico che economico; quantunque abbia poi ripercussione sulla vita economica di queste associazioni agrarie.

Esso dice:

« All'elezione delle cariche sociali prendono parte tutti i soci d'ambosessi. »

È cioè il principio del suffragio universale degli interessati ad eleggere gli amministratori della propria proprietà collettiva.

Questo secondo emendamento ci è consigliato ed imposto dall'esperienza pratica quotidiana. Io ricordo un esempio solo che è tipico.

In provincia di Mantova vi era un resto di proprietà collettiva, le valli di Campitello. Il nostro ex-collega, l'onorevole Cagnola, che è un cultore esimio di scienze sociali, prestò la sua opera di difensore come avvocato a pro degli utenti di quelle valli contro alcuni proprietari, i quali si erano individualmente appropriata quell'antica proprietà collettiva.

L'onorevole Cagnola portò un corredo tale di ragioni sociali e giuridiche, che in tutti i gradi di giurisdizione vinse la causa a favore degli abitanti di Campitello, e l'autorità giudiziaria ricostituì quella proprietà collettiva.

Ma quando si venne al come si dovessero amministrare queste valli, il tribunale incaricò dell'amministrazione la Giunta comunale di Campitello, vale a dire che incaricò dell'amministrazione quegli stessi proprietari che avevano perduta la lite di fronte agli utenti, perchè evidentemente i consiglieri e gli assessori comunali nella loro maggioranza erano i rappresentanti dei proprietari di quel piccolo Comune, cioè a dire erano quegli stessi che avevano agli utenti usurpato la proprietà collettiva. Quindi il ministro dell'interno ha ogni anno dei reclami da parte di quegli utenti perchè, sebbene si dica che la lotta di classe non esista, la Giunta comunale di Campitello, come farebbe qualunque altra nel presente ordinamento sociale, amministra le valli di Campitello nell'interesse prevalente degli abitanti del capoluogo, che sono in maggioranza proprietari, poiché i contadini e gli utenti stanno disseminati per le valli e per le campagne; e la spendere la rendita di quelle valli